



L'INTERVENTO

BROGI TAVIANI E L'ARTE DEL RACCONTO LETTERARIO

STEVE DELLA CASA

Francò Brogi Taviani di documentari ne ha girati davvero tanti, li ha presentati un po' in tutto il mondo e uno di questi (Italiani all'opera, un racconto sull'immigrazione in Argentina e il rapporto con la madrepatria a partire dalla passione per la lirica) ha avuto la sua prima nel 2010 al Torino Film Festival. Ma ha fatto anche tantissime pubblicità, si è cimentato nel teatro e il suo lungometraggio, Masoch, era in selezione al festival di Venezia diretto da Carlo Lizzani ed era un esempio di narrazione cinematografica che faceva propri anche elementi teatrali (compresi gli interni della villa abitata da von Masoch, ricostruiti a Cinecittà). Franco Brogi Taviani (Brogi è il cognome della ma-

dre, inserito per segnalare la propria alterità con i due fratelli) ha avuto una vita e una carriera ricche di ricerche e di soddisfazioni. Ma il racconto resta la sua grande passione e Le ricorrenze (edizioni **La Lepre**) è il suo più recente lavoro che sarà presentato giovedì 9 giugno alle ore 18 al Circolo dei Lettori. Una cavalcata che ripercorre una vita attraverso date chiave, raccontando un'infanzia negli anni Trenta del fascismo che governava l'Italia, le prime scoperte riguardanti il sesso che mettono fortemente a repentaglio il rapporto con il migliore amico, l'impegno nella lotta partigiana, un dopoguerra in cui tanti nodi vengono al pettine e poi l'avvicinamento ai tempi più recenti sempre attraverso date chiave che segnano il succedersi delle

epoche e degli stati d'animo, e un impegno politico prima vivace e a poco a poco sempre più temperato nel mare magnum dei tanti fatti che possono scandire una vita.

Una prosa semplice, scandita, coinvolgente, un mondo esterno raccontato sempre con gli occhi del bambino che si pone interrogativi in apparenza ingenui ma che invece sottendono il senso stesso della vita e che traggono origine da una favola dei fratelli Grimm riguardante uno scrigno del quale non si saprà mai l'esatto contenuto (proprio, come ricordano i cinefili, con la scatola cinese rossa di Bella di giorno di Buñuel, contenente un oggetto erotico che colpisce Catherine Deneuve ma che non vedremo mai). E la certezza che, come afferma lo stesso Franco Taviani, «ha senso dare

un senso a ciò che sembra sfuggire a ogni senso? Narrare è probabilmente come cercare di attaccarsi a un invisibile filo di Arianna...».

Già, narrare. Ma narrare con le immagini o con le parole? Non è detto che le due narrazioni possano sempre convivere, anche se dal romanzo è già stato ricavato un trattamento cinematografico che ha vinto un bando e quindi ha iniziato l'iter per la realizzazione di un film.

Ipotesi che appassiona Franco Taviani? «Considero la narrazione cinematografica e quella letteraria due mondi diversi che hanno però un lontano imparentamento...». Insomma, staremo a vedere. Di certo, una storia non banale: ma il concetto di banalità non ha mai interagito con la carriera di Franco Taviani. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



097612